

Introduzione

Il tema di questa tesi s’inserisce all’interno degli studi condotti in seno al Dottorato di Ricerca in Progettazione architettonica di Palermo¹ che, ormai da diversi anni, pone la sua attenzione sul tema del progetto nel restauro del moderno con il duplice intento di indagare, attraverso i metodi e gli strumenti della progettazione, la specificità delle questioni e dei linguaggi dell’architettura del Novecento, spesso con particolare interesse nei confronti di esempi e vicende architettoniche significative del patrimonio siciliano. In questo senso l’oggetto della tesi - un piccolo stabilimento per la produzione delle ceramiche Cedis realizzato a Palermo tra il 1954 ed il 1957 su progetto di Marco Zanuso – ha costituito, fin dall’inizio, il pretesto per occuparsi di un tema, quello dell’architettura industriale, attraverso il filtro di una singola opera e delle sue specificità: architettoniche, storiche, geografiche, etiche, estetiche, ...

Le ragioni della scelta scaturiscono dalla *tesi* per cui si possa provare a riconoscere – e quindi “restaurare” - un potenziale di valori, spesso latenti, attraverso lo strumento del progetto, rilevando e restituendo un “momento” del divenire dell’oggetto.

¹ Il Dottorato di Palermo pone al centro del suo interesse “la scienza del progetto”; in particolare, a partire dal 2001, l’attenzione si è concentrata sul tema del restauro del moderno. Cfr. *Il progetto nel restauro del moderno*, Quaderni del Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica, Università degli studi di Palermo, Napoli (Federico II), Reggio Calabria, *IL’Epos*, Palermo 2007.

La struttura della ricerca: dal generale al particolare

La struttura della tesi, come sottolinea lo stesso indice, si sviluppa infatti lungo un percorso che, muovendo dal generale al particolare e viceversa, individua progressivamente gli ambiti ed i margini d'approfondimento della ricerca: dall'analisi della *fabbrica* come categoria del moderno allo studio della *fabbrica Cedis* come manufatto architettonico, per poi giungere alla formulazione di una proposta progettuale che interpreti la *fabbrica* come strumento di trasformazione per la città.

Analizzare, criticare, proporre

«Analizzare, criticare e proporre sono, dunque, parti correlate di un unico processo di conoscenza»², processo che, come nel caso della suddetta tesi, trova nel progetto architettonico il punto di partenza e di approdo del suo sviluppo.

Percorso dinamico a scala dimensionale (paesaggio/dettaglio) e teorica (categoria/caso studio)

Si è manifestata fin da subito la necessità di un duplice approccio al tema: le caratteristiche intrinseche di un'architettura industriale unitamente al suo rapporto con il paesaggio circostante - rurale o urbanizzato - implicano infatti l'utilizzo di una doppia scala d'indagine. Anche in questi termini può quindi parlarsi di un percorso dinamico, dal generale al particolare, in riferimento sia ad una scala dimensionale (paesaggio/dettaglio) che teorica (categoria/caso studio). Questo tipo di lettura ha infine trovato espressione nella proposta di restauro ipotizzando un progetto che fosse insieme strategico – nell'approccio generale alla scala urbana – e puntuale – nella specificità del programma di rifunzionalizzazione dell'opera.

² Carlos Martí Arís, *La cèntina e l'arco. Pensiero, teoria, progetto in architettura*, Christian Marinotti edizioni, Milano 2007 (I ed. 2005), p. 19.

La struttura della tesi si articola in quattro capitoli che scandiscono progressivamente i tre ambiti di approfondimento della ricerca (la categoria, l'autore, l'opera) confluendo infine nel quarto ed ultimo capitolo che spiega le ragioni, gli obiettivi e gli strumenti del progetto di restauro.

Il primo capitolo affronta il tema dell'architettura industriale soffermandosi sul significato della **fabbrica** in quanto categoria rappresentativa della società moderna ovvero sul ruolo del fenomeno industriale dentro i temi dell'architettura moderna; la fabbrica quindi come luogo di lavoro e di produzione, di aggregazione e lotta politica, di vita pubblica e privata, di sperimentazione e tradizione, ma anche come espressione architettonica di una parentesi temporale in cui architetti, ingegneri, imprenditori, committenti, operai, lavorano insieme alla definizione di una nuova concezione dell'ambiente lavoro, entrando poi anche nella specificità delle istanze progettuali - dalla questione tecnica a quella paesaggistica - individuando un repertorio di esempi dal quale estrapolare l'oggettività dei caratteri tipologici. Uno scenario nel quale entrano a far parte le poche ma significative realtà industriali siciliane del dopoguerra in grado di costituire un contesto – storico e geografico – di riferimento.

Nel quadro internazionale dell'architettura industriale l'attività di Marco Zanuso costituisce un importante contributo con esiti che, proprio a partire da questa prima esperienza palermitana, testimoniano coerenza progettuale e grandi capacità tecniche. Conosciuto ai più per la ricca e feconda attività di designer, la sua produzione architettonica spazia invece dagli edifici pubblici agli allestimenti,

Il ruolo del fenomeno industriale
dentro i temi dell'architettura

dall'edilizia residenziale a quella industriale, unendo alla libera professione l'impegno nella pubblicistica e nella didattica, a stretto contatto con le più vivaci personalità architettoniche – ed artistiche in generale – della Milano postbellica. L'indagine conoscitiva sull'**autore** ed il contesto culturale in cui egli opera, servirà pertanto ad inquadrare la fabbrica palermitana all'interno di un panorama di riferimento più ampio, cercando di garantire maggiore scientificità alla lettura del singolo episodio architettonico ed al riconoscimento dei suoi valori progettuali.

L'indagine conoscitiva sull'autore ed il contesto culturale in cui opera

Ancor prima della lunga collaborazione con Adriano Olivetti, è a Palermo infatti che Zanuso affronta i temi dell'architettura industriale sperimentando le potenzialità del cemento armato e ricercando in esso la possibilità di razionalizzare le varie fasi del processo compositivo.

L'indagine sull'**opera**, oltre a ricostruire i passaggi della specifica vicenda architettonica (committenza, progetto, realizzazione, ...) ed approfondire gli aspetti tecnologici racchiusi nel principio costruttivo della fabbrica (materiali, fasi della produzione, assemblaggio e messa in opera dei suoi elementi), mira ad analizzare, attraverso essa, gli "elementi" della progettazione di Zanuso, riconoscibili come "variazioni" di una matrice teorica applicata di volta in volta alla specificità dei programmi funzionali e all'identità dei luoghi. Il luogo, quindi, come ulteriore ambito di approfondimento, come ultimo tassello del "processo di conoscenza" che introduce all'ultima fase della ricerca, quella del "proporre".

L'opera: gli elementi della progettazione e l'identità del luogo

Il tentativo è quello di ri-pensare il ruolo della *fabbrica* all'interno di un più ampio ragionamento sulla *città*, fino a considerare la sua attitudine alla trasformabilità come risorsa architettonica a servizio della pianificazione urbana.

A partire da queste riflessioni sarà infine possibile ipotizzare un **progetto di restauro** che, attraverso un cambio di destinazione d'uso, provi a riconnettere l'opera ed il suo intorno all'interno di un'unica strategia operativa, riportando la *fabbrica* a svolgere una funzione "produttiva" a servizio della collettività. Del piccolo stabilimento – costituito dalla fabbrica vera e propria, dall'edificio d'ingresso contenente gli uffici e da un piccolo nucleo residenziale per i dipendenti – è andata infatti perduta la matrice interattiva, mentre restano ancora leggibili i principi progettuali. Il ruolo della struttura, con le sue caratteristiche di modularità ed ampliabilità, rappresentano, unitamente al forte legame con il paesaggio, gli aspetti preminenti della possibile riconversione attraverso il restauro.

Contemporaneamente a ciò sono state affrontate le questioni relative al riconoscimento dei valori dell'opera, questioni che di per sé comportano le problematiche della distanza critica da un repertorio, materiale e ideologico, ancora oggi sottoposto a continue revisioni storiografiche³.

³ Architetture fragili per eccellenza sono, fra le altre, le architetture industriali. La loro fragilità può essere rilevata a diversi livelli. Non si può parlare solo di una scarsa sensibilità ai temi del recupero dell'architettura moderna, ma di un disaccordo pressoché totale che riguarda i valori economici legati alle aree dismesse e le difficoltà interpretative che questo patrimonio pone. Cfr. M. L. Barelli, *Caratteri di fragilità dell'architettura moderna. Gli edifici industriali*, in M. L. Barelli, T. Livi (a cura di), *La salvaguardia del patrimonio architettonico del XX secolo. Problemi, prospettive, strategie*, Lybra, Milano 2000, pp. 107-109.

Il progetto di rifunionalizzazione:
programma d'uso

Sarà infatti necessario mantenere sempre attivo il vincolo tra l'opera e gli strumenti critici per la sua lettura, cercando di ancorare la ricerca e gli esiti del progetto alla scientificità dei dati di partenza. «L'intervento su queste opere, non sempre necessariamente colte o esemplari, ma ideate in un ambito di ricerca progettuale caratterizzato da una condizione di equilibrio fra sperimentalismo e elaborazione di nuovi costumi architettonici, deve avviarsi a partire dalla precisazione di un progetto di conoscenza come fase di riconoscimento, identificazione e ricostruzione dei processi formativi del patrimonio costruito»⁴.

In questo senso l'applicazione di una metodologia di restauro su questo manufatto si presta a costituire uno strumento diretto per ri-conoscere, selezionare e recuperare i molteplici valori – storici, estetici, etici, simbolici, d'uso, economici, ... – acquisiti ed espressi dall'architettura industriale moderna.

⁴ Guido Callegari, Guido Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica per il recupero del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano 2001, p.22.

